

*viene, signore,  
discutiamo*



*don Mario Albertini*

## *viene, signore, discutiamo*



*Su, venite e discutiamo, dice il Signore (Isaia 1,18).*

*Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te; ma vorrei solo rivolgerti una parola: perché?  
(Geremia 12,1).*

### *proemio*

*Nel leggere la tua Bibbia, Signore, talvolta m'imbatto in testi che mi riescono incomprensibili e inizialmente anche inaccettabili; allora vado in cerca di chiarimenti e chiedo luce a chi è più competente. Prima o poi, una spiegazione mi viene data.*

*Però succede che il testo non sia così impegnativo e che la prima reazione sia soltanto un disaccordo o un'incertezza nella comprensione. E' per queste più piccole difficoltà che voglio accettare il tuo invito che trovo nel profeta Isaia: su, venite e discutiamo; e lo giro a te: vieni, Signore, discutiamo. Ho il coraggio di farlo dopo che mi sono appropriato dell'interrogativo che il salmista ti rivolge: perché dormi, Signore?*

*D'altra parte certi tuoi salmi, con cui prego, cosa sono se non discussioni con te?*

*Ho cercato un metodo personale per costringermi a valutare e far sì che la mia risposta alla tua parola, mio Signore, non sia scontata in partenza. Un metodo forse poco ortodosso, che vale quel che vale; per me lo trovo buono.*

*Sono frasi del vangelo quelle su cui desidero discutere e che qualche volta contesto per cercare poi un accordo con te. E' come quando nel camminare il piede inciampa in un ostacolo: se non si cade, ne risulta un passo più lungo e accelerato.*

*E di fatto la contestazione diventa spontaneamente confessione. Confessione del buio che è in me, ma anche della luce che viene da te, Signore.*

*E' per questo che insisto: vieni, Signore, discutiamo.*

**All'Onnipotente vorrei parlare,  
a Dio vorrei fare rimostranze.**

(Giobbe 13,3)

**... ma se anche avessi ragione,  
al mio Giudice dovrei domandare pietà.**

(ivi 9,14)

***perché dormi, Signore?***

(dal salmo 43)

Dico grazie all'autore di questo salmo, che ha inserito nella sua preghiera questo esplicito rimprovero a Dio: *perché dormi?* Non avrei mai osato di mia iniziativa, ma visto che lo trovo in una preghiera biblica, lo faccio mio, con insistenza.

E non mi crea rimorsi, perché trovo in altre pagine della sacra scrittura, soprattutto in altri salmi, espressioni analoghe. Come poi non ricordare il lamento di Giobbe: *se almeno mi ascoltassi!* (23,6)? Come non ricordare gli apostoli che in piena tempesta svegliano, letteralmente, Gesù, e gli rinfacciano: *Non t'importa che periamo?* (Mc 4,38)?

E' vero che sempre poi tu, Signore, mostri che non stai dormendo, e sembri quasi attendere quel grido per dimostrare la tua vigile provvidenza. Ma se il grido esce dal profondo dell'animo, tu sai che esprime una sofferenza spesso straziante.

E quando non ti rinfaccio di star dormendo, mi unisco ai molti che soffrono per il tuo silenzio. Non potresti intervenire ogni tanto per aggiustare un sacco di cose? O almeno farti sentire un po' di più, per rispondere ai nostri (ai miei) tanti interrogativi? Forse sono io che sono sordo, o - peggio - ti ho messo a tacere? O più semplicemente, sono io che non so rispettare il silenzio che mi permetterebbe di "sentire la profondità silenziosa del mistero di Dio" (Evdokimov)?

Perdonami ma ascoltami, Signore. Quando sono portato a interpellarti: *perché dormi?*, per favore dammi un piccolo segno che non è vero.

### *cosa cercate?*

(Gesù a due giovani - Gv 1,38)

Cosa vuoi che cerchiamo? Non lo sappiamo, cerchiamo al buio, tentoni.

Ma devo parlare solo per me: sono io a non sapere cosa cerco di preciso. Qualcosa la cui realtà mi sfugge. La felicità? è una parola grossa, mi accontenterei della serenità. L'amore? anche su questo bisogna intendersi; mi pare che mi basterebbe essere certo che le persone alle quali voglio bene mi vogliono bene pure loro. La verità? mi vergogno di ripetere con Pilato: *cos'è la verità?* (Gv 18,38). Che altro? la luna? l'impossibile?

*Cosa cercate?* Conosco da sempre la risposta che dovrei dare: dal momento che cerco la gioia, l'amore, la verità, vuol dire che cerco te. Eppure non sono davvero alla tua ricerca, o per lo meno finora (e sono avanti con gli anni) non l'ho fatto nel modo giusto. Il mio dubbio, sinceramente angosciante, è se invece di te ho cercato (e trovato) sempre solo me stesso. Per questo con sant'Anselmo invoco: "insegna al mio cuore *dove e come* ha da cercarti", perché (ripeto con sant'Agostino) "il mio cuore è inquieto finché non riposi in te", Signore.

Però ho letto nel profeta Isaia questa parola pronunciata da Dio: *Mi feci trovare da chi non mi cercava* (65,1). Allora, visto che sei tu a scegliere come farti trovare, non chiedermi: *cosa cerchi?* Semplicemente fatti trovare, nei modi che vuoi tu.

Non mettermi in imbarazzo con delle domande, dammi delle risposte!

### *rimase a Gerusalemme,*

*senza che i genitori se ne accorgessero*

(Gesù dodicenne - Lc 2,43)

Non è proprio un comportamento esemplare. La tua, Signore, è stata una disobbedienza bella e buona. E' vero che poi il vangelo racconta che, tornati a Nazaret, tu stavi *loro sottomesso*, ma intanto Maria e Giuseppe constatano quella disobbedienza, e ne rimangono addolorati, *angosciati*.

Al loro *perché?* la tua risposta è stata perentoria: *Devo occuparmi delle cose del Padre mio*. Da queste parole deduco che ti sei comportato così anche con lo scopo di provarli a cercarti non solo materialmente, e soprattutto perché intuissero meglio il tuo mistero.

Ma ho l'impressione che la tua risposta non li abbia tranquillizzati del tutto.

Ti dispiace se penso che quella resta una disobbedienza, anche se giustificata da motivi superiori? e che avresti dovuto prevedere la preoccupazione di Maria e Giuseppe, e quindi almeno avvisarli? Avevi già dodici anni!

Non so se i sapientoni di Gerusalemme, che allora hai *ascoltato e interrogato*, si saranno poi ricordati di quel ragazzo-prodigio che li aveva lasciati *pieni di stupore per le sue risposte*. Ma so che tua madre *serbava tutte queste cose nel suo cuore*: quella tua disobbedienza, la sua ricerca assieme a Giuseppe e le tue parole le avevano dato materia di riflessione e di preghiera.

Azzardo una povera analogia: ci sono delle volte che ti sottrai (così mi pare) dalla mia esistenza, lasciandomi nel turbamento. Lo fai perché io ti cerchi con più sincerità e amore?

### ***bussate e vi sarà aperto***

(Gesù, sull'efficacia della preghiera – Lc 11,9)

Sì: *chiedete e otterrete, bussate e vi sarà aperto*. Ma poi nella parabola tu dici che quando le cinque ragazze arrivano in ritardo e trovano la porta chiusa, inutilmente invocano: “Signore, aprici!”. Si sentono rispondere: “Non vi conosco” (Mt 25,11-12).

Forse hanno sbagliato porta?

Fra le tante allegorie di cui ti servi per definire te stesso, e che non sempre mi sono chiaramente comprensibili (strada, acqua, pane, luce...), tu adoperi anche questa: “Io sono la porta” (Gv 10,7). E’ a questa porta allora che devo bussare, è a te che devo chiedere di esaudire le mie preghiere e di accogliermi in casa, nella tua famiglia.

Anzi, dal momento che ti definisci *porta di un ovile*, non è neanche necessario che io bussi: è sufficiente una spinta, e che io entri con la disponibilità a seguire te, il “buon pastore”, anche quando poi vorrai farmi uscire non soltanto verso “pascoli erbosi”, ma anche verso l'imprevisto.

Io mi rivolgo a te, Signore, perché sono certo di aver trovato la porta giusta. E ciononostante, perché ho l'impressione di stare sempre sulla soglia, con la tentazione di fare da solo e di allontanarmi dal recinto, e nello stesso tempo con il desiderio di rientrarvi e comunque di seguire te?

Ti domando, Signore, di riconoscere, in questi miei balbettii, il mio forse debole ma certamente insistente *bussare*. Ma non sarà più vero che sei tu che, come un mendicante, *stai alla porta e bussi* (Apoc. 3,20)? non tocca a me aprirti?

### ***se ne andarono, cominciando dai più anziani***

(dopo la frase di Gesù: *chi è senza peccato, scagli per primo la pietra* – Gv 8,7-9)

Ha un significato, questo riferimento dell'evangelista ai più anziani? Sembra insinuare che essi, vedendoti curvo a scrivere per terra, abbiano sospettato che tu, Signore, stessi scrivendo i loro nomi e i relativi peccati.

Con la bellissima eccezione del vecchio Simeone che in te bambino ha riconosciuto il Salvatore, mi pare che nella tua vicenda terrena gli anziani non facciano bella figura: sono gli anziani del Sinedrio a condannarti e a deferirti a Pilato.

Ma permettimi di pensare che in quest'occasione della donna adultera gli anziani abbiano avuto il merito di capire per primi che importante era non la loro severità ma la tua misericordia, e l'abbiano capito in forza della loro esperienza (e quindi della loro età), che li ha convinti a non insistere nella condanna.

Scrivo un autore che mi piace, Ernst Wiechert: “Ogni uomo, appena ha i capelli grigi, deve portare un carico infinito: il tempo, i ricordi, i vivi e i morti”.

Anch'io ho i capelli grigi, ma tra i miei ricordi sono vivi quelli di bontà ricevuta, di amici che mi hanno lasciato soltanto perché mi hanno preceduto nell'aldilà, di misteriosi ma effettivi conforti che tu, Signore, non mi hai fatto mancare, di tante gioie che mi hanno permesso di accettare anche le prove e le sofferenze.

E ad ogni modo, tu mi doni ancora la capacità di voler bene. Non sarò io a ripetere la frase di un personaggio di Graham Greene: “Dio, sono troppo vecchio e stanco per imparare ad amare”. Se sei tu ad insegnarmi, imparerò ad amare meglio!

### *venite in disparte*

(Gesù agli apostoli – Mc 6,31)

Questo invito lo hai fatto più volte ad alcuni tuoi discepoli; altre volte è detto che trattavi con gli apostoli così, *in disparte, in privato*.

Mi ha incuriosito, questa espressione, e ho trovato che in greco contiene una sfumatura molto bella. Quell'*in disparte* indica sì un temporaneo distacco dalle attività e da persone e luoghi, ma soprattutto una vicinanza particolare a te, Signore. E' come se tu dicessi: venite a stare un po' *soltanto con me*.

*Soltanto con te*, ma per tornare poi dagli altri, con gli altri, arricchiti dalle tue confidenze.

Il tuo invito raggiunge pure me, ma confesso che non mi è facile stare davvero *solo con te*, perché, anche quando riesco a trovare un po' di raccoglimento per sentirmi in tua compagnia, invece di mettermi in tuo ascolto sono portato a prendere io l'iniziativa di parlarti (di me stesso, delle mie preoccupazioni, perfino delle mie stupidaggini). E' vero che il profeta Isaia suggerisce: "Non date riposo al Signore" finché non vi abbia esaudito (62,7), ma dovrebbe essere per richieste più importanti delle mie.

Perché i tuoi apostoli stessero *in disparte con te*, un giorno li hai condotti sul monte della tua trasfigurazione (Mt 17,1). Questo vuol dire che anch'io, se voglio stare *solo con te*, devo accettare la fatica del salire, distaccandomi da un pigro accomodante e distraente vagabondare?

### *voi dunque pregate così*

(Gesù insegna il *Padre Nostro* - Mt 6,9)

Meno male che ci hai insegnato come pregare.

Sai cosa sarebbero, altrimenti, le mie preghiere? Sarebbero delle sfide (e forse lo sono ancora). Sì, proprio delle sfide lanciate a te, anche con una qualche pretesa.

Ti direi infatti: se mi vuoi bene, fa' che il mio cuore sia sempre sereno, senza incupirsi come avviene ogni tanto; se sei giusto, blocca o punisci chi agisce con ingiustizia; se sei bontà assoluta, elimina il male in me e attorno a me, soprattutto in chi ne è vittima innocente. E cose simili.

Pregare per metterti alla prova. Quasi dicessi: lo so che ne sei capace, ma dimostramelo in concreto.

Invece mi accorgo che insegnandomi il *Padre Nostro* sei tu che sfidi me. Mi dici: "tu prega che *sia fatta la volontà* di Dio, e vediamo se la sai accettare anche quando ti costa; ripeti: *come noi li rimettiamo...*, e vediamo se sai metterlo in pratica con chi proprio adesso ti ha pestato un piede".

Insomma mi proponi di essere coerente con le parole che faccio mie nel *Padre Nostro*. Vorrei dirti: sì, accetto la sfida. Ma non mi arrischio. Invece ti faccio presente che, insegnandomi questa stupenda preghiera, tu in un certo senso ti sei impegnato a darmi il coraggio e la forza di attuare quanto essa contiene. Confido in questo.

E allora, quando dovessi usare ancora il "se", interpretalo come atto di fiducia. *Se vuoi, puoi...* (Mc 1,48); lo so che puoi darmi quanto ti domando, ma aiutami ad accettare quello che, nella tua compassione verso di me, tu deciderai.

### ***anche i cagnolini mangiano delle briciole***

(la donna non ebrea a Gesù – Mc 7,28)

Questa volta non sono io, ma è una madre a *contestarti*. E' una straniera, e quando ti supplica di liberare la figlioletta dal male che la tormenta, si sente rispondere che sarebbe come togliere il pane ai figli e darlo ai cagnolini. Quella donna accetta il paragone coi cagnolini, e domanda di ricevere, come loro, almeno le *briciole* che cadono *sotto la tavola*.

Coraggiosa, come solo una madre sa esserlo! E tu l'esaudisci per questa sua parola. Quindi *contestarti* non vuol dire mancarti di rispetto, se lo facciamo per manifestarti le nostre intime reazioni, desiderosi di capire per agire bene.

Quanto alle *briciole*, sono importanti. Tu stesso, dopo aver moltiplicato i pani, raccomandandi di raccoglierne i pezzi avanzati (i frammenti, dice il testo greco: Gv 6,12). In una tua parabola dici che il povero Lazzaro era *bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco* alla cui porta mendicava (Lc 16,21). Quel ricco, se al povero avesse donato almeno le *briciole*, forse poi non avrebbe avuto bisogno di invocare, dal fuoco della dannazione, *una goccia d'acqua* refrigerante: sarebbero state, forse, motivo sufficiente per la sua salvezza.

Sono importanti le *briciole*, purché vengano dalla tua mensa, purché siano di quel *pane di vita* che sei tu. E' quanto ti chiedo con la preghiera che tu mi hai insegnato: dacci oggi il pane. Ho bisogno che non mi manchi, e mi accontento delle *briciole*.

### ***non piangere!***

(Gesù a una madre che piange sul figlio morto – Lc 7,13)

Non dovevi dirlo, potevi risparmiarti una “frase fatta” come questa. Sono tanti che la ripetono a titolo di consolazione: coraggio, la vita continua, non piangere...

Ma il pianto è un diritto! Il diritto che ha la vita di protestare per la propria fine, il diritto di esprimere lo strazio che si prova nel distacco da persone care... Non sempre è possibile frenare le lacrime che affiorano dal profondo della propria sofferenza morale. E tu dici: *non piangere!*

E poi: non hai pianto anche tu? Sei scoppiato in pianto sulla tomba di un tuo amico (Gv 11,35); hai pianto su Gerusalemme, città a te cara (Lc 19,41); e sul monte degli Ulivi, quando sei stato preso dall'angoscia (Lc 22,44), al sudore diventato “come gocce di sangue” non erano mescolate anche le tue lacrime? E non hai gradito il pianto di Pietro (Mt 26,75)? E addirittura non hai affermato: “beati voi che ora piangete” (Lc 6,21)?

Il pianto non è né una colpa né una viltà. Dice bene il poeta Rostand: “gli occhi più belli sono quelli colmi di lacrime”, perché in quel momento sono davvero lo specchio dell'anima.

Tuttavia sì, tu puoi dire a quella madre: *non piangere*, perché stai per ridarle il figlio. E anche a me assicuri che qualsiasi motivo di pianto, se lo porto a te, contiene in sé un seme di speranza, una certezza di trasformazione.

L'arcobaleno, scrive un altro poeta, Petöfi, è “un raggio di sole riflesso nel pianto”. Ecco, quando piango, non dirmi: *non piangere*, ma invia un raggio di luce che si rifletta sulle mie lacrime.

***prendi la tua brandina, e va' a casa tua***

(Gesù al paralitico risanato – Mc 2,11)

Come?! non gli permetti neppure di fare un po' di festa con quegli amici alla cui fede deve il tuo miracolo, la sua guarigione? e anche, perché no, fare un po' di festa con te che lo hai guarito nello spirito e nel corpo?

Immagino che l'ex-paralitico in quel momento abbia avuto l'impulso di camminare avanti-indietro per provare a se stesso di star bene, ma soprattutto abbia desiderato condividere con gli altri la gioia di poterlo fare dopo chissà quanto tempo. Tu invece gli dici: *va' diritto a casa, portando quella brandina* su cui finora stavi disteso.

Senz'altro hai detto una cosa giusta (come sempre, Signore!). La interpreto così: finora, per forza di cose, sono stati gli altri ad aiutarti; adesso, che ne hai la capacità, in quello che puoi arrangiarti (*prendi su la tua brandina*), *va' a casa* e lì datti da fare; ora aiuta tu gli altri, *va' soprattutto alla scoperta della tua famiglia*, non più per essere passivamente assistito ma per dare attivamente il tuo contributo, e ricambiare coi fatti il bene che hai ricevuto dai tuoi.

Tuttavia potevi lasciargli un po' di respiro. Non vedere in questo mio pensiero un rifiuto all'impegno. E' che trovo bello e buono che si condivida la gioia con gli amici, soprattutto quando ti sono stati vicino, come fu per quel paralitico, nel tempo della sofferenza.

Il padre della tua parabola al figlio ritornato non ha imposto: "mettiti subito all'aratro", ma ha detto: *facciamo festa*. Perché non l'hai detto anche tu, in questa occasione?

***non giudicate***

(Gesù nel discorso sulla montagna - Mt 7,1)

E' difficile non dare dei giudizi. Non nel senso del voler condannare (non ho certo né il diritto né il coraggio di *scagliare per primo la pietra*, Gv 8,7), però se mi guardo d'attorno non posso non vedere quante cose storte ci sono. Ovvio che vedo molte cose belle e buone, ma purtroppo le negative balzano subito agli occhi.

Ora: constatare il negativo, è un giudicare? Prendere le distanze, è giudicare? Intervenire per correggere, è giudicare? Devo capire meglio quello che tu intendi.

Ci sono però altri giudizi che mi viene da formulare, e riguardano – perdonami, Signore! – la tua creazione. C'è chi afferma che questo è "il migliore dei mondi possibili", ma io proprio non arrivo a capirlo. Sto piuttosto con de Unamuno, il quale con un certo umorismo scrive che subito dopo aver creato il mondo Dio creò "la stirpe umana affinché lo critichi", e che volutamente ha lasciato delle circostanze che giustificano, almeno in apparenza, questa critica.

Di fronte a catastrofi naturali, ma ancor più a evidenti malvagità umane, mi è proibito dirti: ma perché non hai creato un impianto più positivo? So che la risposta, almeno in parte, è che tu ti aspetti la collaborazione intelligente, generosa e umile di chi cerca di migliorare le cose, accettando anche il fallimento. Ma non potevi risparmiarci un po' di fatica?

Ad ogni modo, se c'è una *trave nel mio occhio* che mi fa strabico, togliamela, così che io non continui a giudicare e criticare a vanvera.



### ***pace in terra***

(gli angeli ai pastori di Betlemme - Lc 2,14).

Notizie di ogni giorno: caos massacri scontri e guerre in questo o quel Paese, e poi atti quotidiani di terrorismo un po' dovunque... Sì, guerre e violenze.

Ma come la mettiamo, allora, o Signore, con gli angeli che alla tua nascita a Betlemme cantano: *pace in terra agli uomini cui Dio vuole bene?* come la mettiamo con le parole che più tardi hai detto ai tuoi discepoli: *vi lascio la pace, vi do la mia pace?* e con san Paolo che scrive: *Cristo è la nostra pace?* Sono soltanto parole? dov'è la pace degli angeli, la tua pace?

Sto dimenticando che tu rispetti la nostra libertà, ed è per questo che io, come tutti, posso dire anche di no alla tua promessa di pace, e non essere un suo vero operatore (*beati gli operatori di pace Mt 5,9*).

Succede che guardando alla storia dell'umanità e alla mia esperienza, io sia portato a pensare a un fallimento del tuo dono di pace. Tuttavia so che se noi la vogliamo nei nostri cuori, nei nostri desideri, e la portiamo agli altri nei nostri rapporti, tu continui a donarcela.

Gli angeli promisero la *pace per gli uomini che Dio ama*. Per questo tuo amore credo nella sua possibilità.

Dammi di saper vedere, nonostante tutto, la vita e la storia come un cammino di speranza. E fammi convinto che se riesco a compiere qualche gesto di bontà attorno a me, questo è un contributo, piccolo ma vero, per la realizzazione della pace.

### ***con timore e gioia grande***

(così le donne, alla notizia che Gesù era risorto - Mt 28,8)

Mi pare un accostamento inconsueto, questo del timore e della gioia; ma nel mio piccolo, è un'esperienza che faccio anch'io nei tuoi confronti, Signore: pensando a te provo una qualche *paura*, ma con la speranza che giunga la *gioia*, che non venga meno la serenità.

Qui voglio *confessarti* la mia *paura*, che ha due aspetti, in apparenza contraddittori.

So che il significato e il valore della mia esistenza dipendono dalla mia relazione con te. Quando ci penso (spesso!), a volte mi prende la paura che tu sia lontano, altre volte la paura che tu sia vicino.

La paura che tu sia lontano: di essere lasciato solo a costruire la mia vita, a tessere rapporti con gli altri, a operare per migliorare il mondo (che pretesa!). “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori” (salmo 126).

Ma per due motivi anche la paura che tu sia vicino: temo di ritrovarmi a mani vuote davanti a te (e infatti mi sento vuoto e sbagliato), e temo pure che tu voglia chiedermi qualcosa di troppo impegnativo. “Ho il terrore di essere scelto”, scriveva il poeta Verlaine, e un personaggio in *Assassinio nella cattedrale* di Eliot esclama: “Temo la benedizione di Dio” perché è esigente con chi lui ama (e talvolta ho sentito il peso della tua benedizione esigente).

Sbaglio se coltivo questa duplice paura? Penso di no, perché mi porta a contare soltanto su di te, sia quando non ti sento vicino, sia quando vorrei tirarmi indietro. So che soltanto allora potrò sperimentare la *gioia* vera.

### ***ordinò di darle da mangiare***

(Gesù, per la bambina appena risuscitata – Mc 5,43)

E' grande lo stupore, la gioia, il trambusto, nella famiglia di Giairo adesso che possono riabbracciare, viva e sana, la ragazzina dodicenne che era stata a lungo malata e che pochi minuti prima piangevano morta. Ma tu, Signore, dici (immagino sorridendo): non fate troppa propaganda a questo miracolo, e *datele da mangiare...*

Ti preoccupi per il suo appetito! Trovo estremamente bello scoprire così che posso (devo) pensare a te non soltanto come a colui che si dimostra dominatore delle forze della natura (fai cessare la tempesta marina) e signore della vita (compi guarigioni e dai la vita ai morti) – ma pure a colui che pone attenzione a piccole, normali, ma importanti cose.

E se per la fame dei molti che ti hanno seguito in luoghi solitari hai provveduto tu, moltiplicando pani e pesci (Mc 6,31-44), in questo caso ti limiti a suggerire una cosa che dovrebbe essere ovvia: *datele da mangiare.*

Non ho da raccontare tuoi interventi straordinari nei miei riguardi – ma straordinario è il fatto che tu mi sia amico. Sì, penso a te come a un amico che mi dà una mano nelle vicende quotidiane: quando non affronto con animo sereno i miei impegni, quando mi sento stanco, quando mi trovo solo anche in mezzo alla gente. Ma so che solo non lo sono mai, perché ci sei tu con me.

E la tua attenzione alle piccole cose diventa per me il modello di un atteggiamento da coltivare: quello di non essere distratto nei confronti di quanti mi stanno d'attorno, così che possa dare loro una mano.

### ***stolti e tardi di cuore***

(Gesù ai due discepoli sulla via di Emmaus – Lc 24,25)

Un rimprovero così forte soltanto perché sono rimasti delusi, dopo un avvenimento che aveva fatto crollare le loro speranze? dopo che tutto un loro progetto religioso, e forse anche politico, era così tragicamente fallito? *Noi speravamo*, dicono, ma ormai...

Quale rimprovero devi fare a me, allora?

Non poche volte ho provato delusione per fallimenti personali, di vario genere, ma questo fa parte della storia di tutti, e di solito con maggiore o minore fatica uno ce la fa ad uscire da quello stato d'animo.

Ma è tutta un'altra faccenda quando capita nella vita di fede, con prove che sembrano togliere perfino la speranza nel tuo aiuto. Quando pare di essere in un tunnel del quale non si vede la fine. Quando si prova un senso di vuoto, che induce a pensare che la propria vita sia tutta sbagliata. Se la delusione mi coglie per questo buio e per questo vuoto, è perché sono *stolto e tardo di cuore?*

Mi piace credere che queste parole a quei due tu le abbia dette sorridendo. Erano giovani, e se in gioventù è facile abbattersi, è anche più facile riacquistare fiducia, e tu, comprendendo il motivo della loro tristezza, prevedevi la loro gioiosa sorpresa quando di lì a poco ti avrebbero riconosciuto. Non potevi non sorridere.

Puoi ripetere anche per me, non più giovane, il miracolo di donarmi ancora speranza e serenità? Te lo chiedo con la stessa loro invocazione: *Resta con me, perché si fa sera.*

***o riconobbero, ma lui sparì***

(nell'osteria di Emmaus - Lc 24,31)

Mi viene il sospetto che questo farti in qualche modo *riconoscere*, e subito dopo *scompare*, non sia stato un episodio isolato, ma vada compreso come espressione di una tua misteriosa strategia, che applichi anche a me. La strategia di offrirmi delle occasioni che mi portano a dire: sì, il Signore è buono con me, è con me – ma poi accorgermi che mi lasci solo (così mi sembra) ad arrabattarmi nella mia oscurità.

E' come quando in un'atmosfera plumbea si apre uno sprazzo di sereno che permette di guardare nelle profondità dei cieli, cogliendone un sapore di eternità. Dura poco; è vero, ma il ricordarlo aiuta, benché il buio sia poi di nuovo lì che avvolge e turba.

Vorrei ricostruire quei momenti nei quali ho sperimentato il tuo farti *riconoscere*. Non sono stati pochi, e tutti molto belli, anche se a volte l'occasione era data da una sofferenza, da una prova, in cui però sentivo il tuo aiuto.

Ma è oggi che ti chiedo di donarmi la consapevolezza che sei con me. Perché “Se tu non sei qui, dove cercherò te assente? Se poi sei dappertutto, perché non ti vedo presente?” (sant'Anselmo).

Là a Emmaus ti sei fatto riconoscere in un'osteria, durante una cena; quindi non ci sono luoghi e tempi preclusi. Dipende tutto dalla mia attenzione ch'io riesca a identificarti nell'imprevisto, nell'imprevedibile, nell'improbabile?

***dite: siamo servi inutili***

(Gesù ai discepoli – Lc 17,10)

Dobbiamo proprio dire così? è proprio vero che siamo *inutili*? Non è facile ammetterlo.

La traduzione del relativo termine greco potrebbe essere semplicemente “non necessari”, perché è certo che tu, Signore, puoi fare benissimo senza di noi. Però le traduzioni correnti dicono proprio *inutili*. Eppure subito dopo tu aggiungi: *dite: abbiamo fatto quanto dovevamo fare*. Ora, se abbiamo fatto il nostro *dovere*, non può trattarsi di un servizio inutile!

Qualcuno ha detto che “Dio ha bisogno degli uomini”; sì, tu hai voluto aver bisogno di noi, tu hai voluto che ti aiutassimo; ti aspetti la nostra collaborazione.

E se nel compiere *quanto dovevamo fare* avviene che ci mettiamo della buona volontà, pure se abbiamo fatto poco e male, non puoi concludere che siamo *inutili*.

Sì, talvolta me lo chiedo se sono stato o sono inutile. Ma prendo questo pensiero come un tentazione, perché è vero che di errori ne ho fatti, eppure mi sembra che qualcosa di valido ai tuoi occhi l'ho portato a termine; guardando indietro, vorrei dire che ho fatto *quello che dovevo fare*, ho compiuto il servizio affidatomi. O m'illudo? e soprattutto mi resta l'interrogativo: come l'ho compiuto?

Sono più che convinto che non ho diritti da rivendicare,

***ordinò di darle da mangiare***

(Gesù, per la bambina appena risuscitata – Mc 5,43)

E' grande lo stupore, la gioia, il trambusto, nella famiglia di Giairo adesso che possono riabbracciare, viva e sana, la ragazzina dodicenne che era stata a lungo malata e che pochi minuti prima piangevano morta. Ma tu, Signore, dici (immagino sorridendo): non fate troppa propaganda a questo miracolo, e *datele da mangiare...*

Ti preoccupi per il suo appetito! Trovo estremamente bello scoprire così che posso (devo) pensare a te non soltanto come a colui che si dimostra dominatore delle forze della natura (fai cessare la tempesta marina) e signore della vita (compi guarigioni e dai la vita ai morti) – ma pure a colui che pone attenzione a piccole, normali, ma importanti cose.

E se per la fame dei molti che ti hanno seguito in luoghi solitari hai provveduto tu, moltiplicando pani e pesci (Mc 6,31-44), in questo caso ti limiti a suggerire una cosa che dovrebbe essere ovvia: *datele da mangiare.*

Non ho da raccontare tuoi interventi straordinari nei miei riguardi – ma straordinario è il fatto che tu mi sia amico. Sì, penso a te come a un amico che mi dà una mano nelle vicende quotidiane: quando non affronto con animo sereno i miei impegni, quando mi sento stanco, quando mi trovo solo anche in mezzo alla gente. Ma so che solo non lo sono mai, perché ci sei tu con me.

E la tua attenzione alle piccole cose diventa per me il modello di un atteggiamento da coltivare: quello di non essere distratto nei confronti di quanti mi stanno d'attorno, così che possa dare loro una mano.

### ***stolti e tardi di cuore***

(Gesù ai due discepoli sulla via di Emmaus – Lc 24,25)

Un rimprovero così forte soltanto perché sono rimasti delusi, dopo un avvenimento che aveva fatto crollare le loro speranze? dopo che tutto un loro progetto religioso, e forse anche politico, era così tragicamente fallito? *Noi speravamo*, dicono, ma ormai...

Quale rimprovero devi fare a me, allora?

Non poche volte ho provato delusione per fallimenti personali, di vario genere, ma questo fa parte della storia di tutti, e di solito con maggiore o minore fatica uno ce la fa ad uscire da quello stato d'animo.

Ma è tutta un'altra faccenda quando capita nella vita di fede, con prove che sembrano togliere perfino la speranza nel tuo aiuto. Quando pare di essere in un tunnel del quale non si vede la fine. Quando si prova un senso di vuoto, che induce a pensare che la propria vita sia tutta sbagliata. Se la delusione mi coglie per questo buio e per questo vuoto, è perché sono *stolto e tardo di cuore?*

Mi piace credere che queste parole a quei due tu le abbia dette sorridendo. Erano giovani, e se in gioventù è facile abbattersi, è anche più facile riacquistare fiducia, e tu, comprendendo il motivo della loro tristezza, prevedevi la loro gioiosa sorpresa quando di lì a poco ti avrebbero riconosciuto. Non potevi non sorridere.

Puoi ripetere anche per me, non più giovane, il miracolo di donarmi ancora speranza e serenità? Te lo chiedo con la stessa loro invocazione: *Resta con me, perché si fa sera.*

### ***lo riconobbero, ma lui sparì***

(nell'osteria di Emmaus - Lc 24,31)

Mi viene il sospetto che questo farti in qualche modo *riconoscere*, e subito dopo *scompare*, non sia stato un episodio isolato, ma vada compreso come espressione di una tua misteriosa strategia, che applichi anche a me. La strategia di offrirmi delle occasioni che mi portano a dire: sì, il Signore è buono con me, è con me – ma poi accorgermi che mi lasci solo (così mi sembra) ad arrabattarmi nella mia oscurità.

E' come quando in un'atmosfera plumbea si apre uno sprazzo di sereno che permette di guardare nelle profondità dei cieli, cogliendone un sapore di eternità. Dura poco; è vero, ma il ricordarlo aiuta, benché il buio sia poi di nuovo lì che avvolge e turba.

Vorrei ricostruire quei momenti nei quali ho sperimentato il tuo farti *riconoscere*. Non sono stati pochi, e tutti molto belli, anche se a volte l'occasione era data da una sofferenza, da una prova, in cui però sentivo il tuo aiuto.

Ma è oggi che ti chiedo di donarmi la consapevolezza che sei con me. Perché “Se tu non sei qui, dove cercherò te assente? Se poi sei dappertutto, perché non ti vedo presente?” (sant'Anselmo).

Là a Emmaus ti sei fatto riconoscere in un'osteria, durante una cena; quindi non ci sono luoghi e tempi preclusi. Dipende tutto dalla mia attenzione ch'io riesca a identificarti nell'imprevisto, nell'imprevedibile, nell'improbabile?

### ***gettato via il mantello***

(gesto del cieco, guarito da Gesù – Mc 10,50)

Dopo aver donato la vista a quel cieco che mendicava lungo la strada seduto sul suo tabarro, glielo hai detto tu, Signore, di *buttarlo* via e di seguirti? Il testo del vangelo non lo riferisce, ma, conoscendoti, non mi meraviglierei se fosse proprio così. Oh! scusami, magari ti conoscessi davvero, ma intendevo dire: conoscendo altre tue proposte, come quando, poco prima, hai detto a quel tizio (che non ti ha ascoltato): *vendi quello che hai e dallo ai poveri; poi vieni e seguimi* (Mc 10,21).

Bartimeo (si chiamava così quel cieco) ha avuto la fortuna (la grazia) che tu passassi per quella strada che era la sua; ha saputo invocarti, e ha ottenuto il miracolo. Penso abbia accolto volentieri il tuo invito a seguire te, forse un po' meno quello di *lasciare* là l'unica cosa che era sua, *il mantello*. Ma l'ha fatto.

Non c'è strada umana che prima o poi non incroci il tuo passaggio, Signore. Anche per la strada della mia vita sei passato, continui a passare. Ma non sempre riesco a riconoscerti, a invocarti, e ancor meno a seguirti con totale dedizione.

Perché tu poni come condizione di *gettar via il proprio mantello*. Invece mi accorgo di essere raggomitolato nel mantello della mia pigrizia, della mia paura, del mio egoismo soprattutto. Non mi pesa più che tanto, mi pare, rinunciare a cose materiali, ma alla mia presunzione sono troppo attaccato. E sì che in teoria ho capito quanto essa sia stupida.

Non puoi darmi il dono di *vedere* la mia povertà, così che sappia prendermi un po' meno sul serio?

***nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti***

(Gesù al fico che ha soltanto foglie – Mc 11,14)

Per forza hai trovato solo foglie: *non era quella la stagione dei fichi!*

Capirai, Signore, che leggendo questo episodio uno resta più che perplesso: far seccare la pianta perché non ha frutti, mentre non poteva averne perché fuori stagione. Questa tua decisione è in netto contrasto con quanto proponi nella parabola del fico sterile (Lc 13,6-9). Là suggerisci di aver pazienza, di lavorarci attorno, perché forse i frutti verranno; qui non ammetti appello per quello che non sembra proprio un reato.

Mi rendo conto che devo scorgere in questo un qualche cosa di simbolico. E in primo luogo tu fai capire che a contare è la sostanza, non l'apparenza. Questo insegnamento torna spesso nella sacra scrittura, e un'espressione molto esplicita la trovo quando, in occasione della scelta del giovane David a diventare re d'Israele, al profeta Samuele Dio dice: *L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore* (1Sam 16,7). E' nel cuore che tu scorgi se ci sono o no i frutti, perché non ti basta un fogliame illusorio.

Ma mi fa un po' paura che tu intenda dare anche un altro insegnamento: che non ci deve essere stagione senza frutti. Come si fa? Nella vita ci sono alti e bassi, c'è il periodo più positivo e c'è quello di stanca. E non vorrei che tu venissi a cercare frutti in me proprio quando sono nel vuoto, nel buio, sterile. Se fosse così, abbi pazienza, aiutami, e ritorna da me *nella stagione dei frutti*.

***si meravigliava della loro incredulità***

(Gesù nei confronti dei suoi compaesani - Mc 6,6)

Ti stupisci perché quelli di Nazaret non ti credono? Lo sai meglio di me che l'incredulità è altrettanto spontanea che la credulità (che non ha niente a che fare con la fede), quindi potevi metterla in conto.

Ma c'è un'altra cosa che non capisco, ed è perché tu rimanga altrettanto stupito di fronte alla fede autentica del centurione al quale guarirai il servo (Mt 8,10).

Ti sei meravigliato perché i primi non credono, e poi egualmente ti stupisci che l'altro creda.

Non capisco, ma nel mio intimo sono contento di questa contraddizione. Perché se tu, che scruti i cuori degli uomini, resti sorpreso di come questi reagiscono, mi sento giustificato nel non capire il mio. C'è in esso una confusione così grande che ho fatto mia la constatazione di sant'Agostino: "Sono diventato per me stesso un interrogativo" (*quaestio*, dice: un enigma).

Tuttavia sono fiducioso che nonostante questa confusione, tu sappia scoprire nel mio cuore anche qualcosa di buono.

Nella parabola del seminatore (Lc 8,4-15), tu dici che il terreno che noi offriamo alla tua parola può essere arido e soffocante; e tuttavia può esistere un angolino in cui la semente attecchisce e produce frutto. Lo affermi perché vuoi che io sappia scoprire e valorizzare questo angolino? Non meravigliarti se lo faccio con fatica, ma abbi pazienza: col tuo aiuto qualche risultato verrà. Spero.

### ***quanto un granellino di senapa***

(Gesù agli Apostoli – Lc 17,6)

Ti hanno appena rivolto l'invocazione: "Aumenta la nostra fede!" – e tu, che altre volte li hai definiti "uomini di poca fede" (Mt 8,26), ora in risposta dici: di fede non ne avete per niente, perché se ne aveste *quanto un granellino di senapa* sareste capaci di sradicare un gelso e radicarlo nel mare, o addirittura di spostare le montagne (Mt 17,20).

Di quale fede parli? Quando guarisci un infermo e dici: "la tua fede ti ha salvato", capisco che quella è la fede di chi ricorre a te riconoscendo che "se vuoi, puoi" (Mc 1,40). Ma cosa c'entra il trasportare alberi o montagne, quasi per un gioco di prestigio?

E a proposito, come giudichi la mia fede?

Io mi guardo bene dal domandarti dei miracoli, non perché non creda alla tua onnipotenza, ma perché non voglio scomodarti troppo (scusa questo linguaggio). Sbaglio? Ma la fede che vorrei non fosse piccola in me è quella che mi faccia sentire forte la tua amicizia per me.

La fede nei grandi misteri che tu hai rivelato mi sembra di averla. Incomprensibili alla ragione, li accetto sulla tua parola e anche per la luce che infondono sul senso di tutta la realtà, e per il fatto che provocano una risposta libera. E questo mi piace: dirti di sì non costretto dall'evidenza o dal ragionamento, ma con la libertà dell'amore.

Però nel mistero della tua amicizia, del tuo amore per me (chi sono io, perché tu mi voglia bene?), in questo mistero la mia fede non è così netta; e allora ti chiedo, sottovoce ma insistente: *dàmmene un granellino!*

### ***piccolo come questo bambino***

(Gesù ai discepoli – Mt 18,4)

Come ti sei pensato di fare la proposta, allettante sì ma così difficile da parere impossibile, di diventare piccoli?

"Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano" (A. de Saint-Exupéry). Tu però non parli di nostalgia dell'infanzia, o dell'ingenua incoscienza del bambino.

Per uno come me, abbastanza presuntuoso, e abbastanza convinto di valere qualcosa, la tua proposta – ripeto - risulta davvero impegnativa (inattuabile?).

"Si deve guardare a se stessi con un cannocchiale tenuto a rovescio, per vedersi come ci vede Dio: così piccoli, così piccoli" (E. Wiechert). Sì, dovrei guardarmi così, e tuttavia io so che tu, Signore, ci vedi anche "grandi", dal momento che ci hai messo in cuore grandi desideri.

Quindi non è soltanto l'umiltà che tu vuoi da me (ho scritto "soltanto", ma quando mai l'avrò, questa virtù?!). Forse vuoi che io diventi come un bambino nel senso che, alla pari di lui, ho da rimanere aperto al futuro e alle novità della vita, nonostante gli anni. E questa è una prospettiva che mi va.

Ma comprendo che tu m'insegni soprattutto ad avere nei tuoi confronti la stessa assoluta fiducia, lo stesso abbandono che il bambino ha verso la mamma, verso il papà. Tu m'insegni ad essere convinto che sono amato da te prima ancora che io sappia amarti davvero.

Sono ancora in tempo per imparare a dire con sincerità: "Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre" (salmo 130)?

***un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vuoi***

(Gesù a Pietro - Gv 22,18)

E' la prospettiva del martirio che tu, Signore, metti davanti a Pietro, la prospettiva che sarà condotto sulla tua stessa strada, la via della croce.

*Un altro ti cingerà*, ti legherà, dici. Ma quest'*altro* non è un tuo intermediario? Non importa sapere chi legherà Pietro, perché la sua azione non sarà che la visibilità del vincolo che stringe Pietro a te. Un vincolo che ho (spero di avere) anch'io.

Non voglio travisare le tue parole, ma mi è venuto spontaneo un pensiero, e te ne parlo. La corda può anche non essere una costrizione, ma un aiuto, una guida, anche un conforto. E' quello che ho sperimentato alcune volte in arrampicate dolomitiche: la corda che mi legava alla guida alpina, nel salire la vedevo come un'esile strada, difficoltosa ma eccitante, che mi conduceva alla vetta, e nella discesa a corda doppia quasi come un abbraccio che mi cullava.

Non può essere così anche nel vincolo che vorrei mi unisse a te? L'essere legato a te non mi fa paura; anzi mi mette paura che tu, guardando a come mi comporto, dica: pensi di farcela da solo? prova!

No. Fammi desiderare questa corda anche se talvolta sembra portarmi sulla via di un sia pur piccolo martirio, ma che in realtà è una guida per cime che non so immaginare ma che dovrebbero entusiasmarmi.

Sbaglio a fare questi paragoni? San Paolo si diceva tuo *prigioniero* (Ef 3,1), io mi limito a desiderare una corda che mi leghi a te per camminare *in cordata con te, in sicurezza*.



*i loro angeli vedono sempre il volto del Padre*

(Gesù, accennando ai “piccoli” – Mt 18,10)

Il fatto che stai parlando dei “piccoli”, vuol dire che gli angeli cui sono affidati i “grandi” non hanno lo stesso privilegio di contemplare il volto del Padre che è nei cieli?

Spero di no, sono certo che no, perché io voglio bene al mio angelo custode, e proprio non mi andrebbe che per il semplice fatto che un giorno (quale?) da “piccolo” sono diventato “grande”, lui abbia perduto quel privilegio e quella gioia!

Se mi fosse domandato: chi da più tempo ti è stato e ti è amico? risponderei: il mio angelo custode. Spesso gli parlo: me l’ha insegnato la mamma a farlo. Gli parlo di me, degli altri; gli chiedo di raccomandare ai suoi colleghi, cui sono affidati i miei famigliari e i miei amici, che li proteggano bene; e per strada mi capita di pensare che sto incontrando non solo le persone che vedo, ma anche i loro invisibili custodi, e faccio un cenno di saluto.

Sono proprio contento che tu, Signore, mi abbia messo accanto un angelo tutto per me, il mio angelo. So che sempre, anche se io sono distratto, fa di tutto per illuminarmi e guidarmi; due o tre volte (a dire il vero, quand’ero “piccolo”) ho percepito nettamente un suo intervento: garanzia di altri interventi a me passati inosservati.

Insomma, benché non sempre io gli corrisponda, ti assicuro, Signore, che il mio angelo è proprio bravo, e merita di *vedere sempre il tuo volto*.

*“La confidenza è l’atmosfera di fondo,  
ancor più profonda quando qua e là si fa ardita  
Ardire di parlare con confidenza al Signore:  
è il dono di queste pagine.*

*Chi è alla ricerca di un Tu confidente sarà  
sorpreso di vedersi raccontato,  
e chi invece, per troppa abitudine non avverte  
più stupore e meraviglia nel suo rapporto con Dio,  
si sentirà opportunamente risvegliato, quasi  
sollecitato, all’incontro con un Dio amico dell’uomo.”*

(M.Z.)

## indice

proemio	3
perché dormi, Signore?	5
cosa cercate?	6
rimase a Gerusalemme	7
bussate e vi sarà aperto	9
se ne andarono, cominciando dai più anziani	10
venite in disparte	11
voi dunque pregate così	12
anche i cagnolini mangiano delle briciole	13
non piangere!	15
prendi la tua brandina, e va' a casa tua	16
non giudicate	17
pace in terra	18
con timore e gioia grande	19
ordinò di darle da mangiare	21
stolti e tardi di cuore	22
lo riconobbero, ma lui sparì	23
dite: siamo servi inutili	24
gettato via il mantello	25
nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti	27
si meravigliava della loro incredulità	28
quanto un granellino di senapa	29
piccolo come questo bambino	30
un altro ti cingerà	31
i loro angeli vedono sempre il volto del Padre	33
commiato	34

dal *proemio*:

*Signore, voglio accettare il tuo invito che trovo nel profeta Isaia: su, venite e discutiamo; e lo giro a te: vieni, Signore, discutiamo*

*D'altra parte certi tuoi salmi, con cui prego, cosa sono se non discussioni con te?*

*Sono frasi del vangelo quelle su cui desidero discutere e che qualche volta contesto per cercare poi un accordo con te*

*E di fatto la contestazione diventa spontaneamente confessione. Confessione del buio che è in me, ma anche della luce che viene da te.*

*E' per questo che insisto: vieni, Signore, discutiamo.*

⊗⊕ ⊗⊕ ⊗⊕ ⊗⊕ ⊗⊕

«La confidenza è l'atmosfera di fondo,  
ancor più profonda quando, qua e là, si fa ardita.

Ardire di parlare con confidenza al Signore:  
è il dono di queste pagine.

Chi è alla ricerca di un Tu confidente sarà sorpreso di vedersi raccontato,

e chi, invece, per troppa abitudine non avverte più stupore e meraviglia nel suo rapporto con Dio

si sentirà opportunamente risvegliato, quasi sollecitato,  
all'incontro con un Dio, amico dell'uomo.»

M. Z.